

U. Morelli, *Contro l'indifferenza. Conformismo, saturazione e processi creativi*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2013



di Monica Facheris

«I limiti del mio linguaggio significano i limiti del mio mondo» (L. Wittgenstein)

«Non saper far niente in un mondo che sa tutto» cantava Luigi Tenco e, col pre-testo della canzone d'amore, esprimeva così una disperata critica, oltre che una insoddisfazione artistica e personale, nei confronti dell'ambiente in cui viveva. Per tale ragione abbiamo scelto le sue parole per introdurre gli oggetti di ricerca approfonditi da Ugo Morelli in *Contro l'indifferenza* (Milano, 2013): conformismo e saturazione. Tenco infatti canta di un mondo in cui è pervasiva la percezione che non vi sia spazio per affermare qualcosa di nuovo, dove il "già-detto" pare imporsi come frontiera insolubile (*saturazione*). Il soggetto è solo, come se non fosse nessuno, appeso malamente alle maglie di una trama sociale inconsistente: il sentimento di vuoto, il terrore dell'aleatorio e dell'imprevisto diventano insostenibili. È a questo punto che i principi utilitaristici che fondano la nostra società offrono rimedi facili e standardizzati grazie ai quali l'individuo confluisce in una massa indistinta - ma proprio per questo rassicurante: i processi di reificazione consolidano l'adattamento, nel quale il singolo può ben credere "di non essere l'unico", di non essere "soltanto", di abbracciare uno "stile" che in qualche modo lo identifichi (*conformismo*). L'angoscia si placa e l'individuo può addormentarsi. Ci siamo permessi di immaginare che, stando su questo delicatissimo confine, sia apparsa impraticabile, al cantautore, quella via alternativa.

Vi sono altri due essenziali motivi per i quali abbiamo scelto un'opera artistica per spiegare l'intreccio fra conformismo e saturazione. Anzitutto, perché l'opera d'arte può definirsi tale in quanto rimanda al «gioco io/noi che ogni gruppo richiede e produce»; ai margini di questo "gioco" si creano aree di autonomia in cui si palesano «le espressioni individuali mentre si alimentano e sostengono con la dipendenza gruppeale». Inoltre, ambiguità, incertezza, mancanza, sono le condizioni che fondano l'esistenza, e l'arte - ci spiega Morelli - è uno dei modi del tutto umani, e allo stesso tempo naturali, di elaborare simbolicamente l'ignoto che ci circonda, contenendo l'angoscia che in quelle contingenze percepiamo.

L'autore aveva già affrontato queste tematiche nel fondamentale testo *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione* (2010)¹, in cui tendeva a superare il dualismo natura-cultura, ma non negando il fatto che la dimensione simbolica pone una differenza tra l'uomo e gli altri animali, affermando piuttosto che l'uomo è una specie simbolica; è mente incarnata². A differenza dell'animale, egli può sospendere per "un istante" i significati che lo hanno formato come individuo e fare spazio all'immaginazione, permettendosi di figurarsi

1 Morelli U., *Mente e bellezza. Arte, creatività e innovazione*. Umberto Allemandi & Co., Torino 2010.

ciò che ancora non c'è ma potrebbe esserci, e donargli senso. L'atto creativo dunque nasce dall'esigenza naturale dell'uomo di esprimersi in una finalità complessa che implica l'accettazione dell'impermanenza, di sé e delle cose del mondo. La capacità di entrare in risonanza con l'esterno si produce a «*un livello preintenzionale e prelinguistico*» e la esercitiamo attraverso il canale immaginativo. Linguisticamente, essa si esprime con l'ironia, cioè con la consapevole dissimulazione grazie alla quale allontaniamo la fonte dell'angoscia e allo stesso tempo la avviciniamo contenendola, restituendole di volta in volta nuovo significato. Morelli sostiene che gioco, umorismo ed ironia sono gli indicatori di salute di un contesto sociale poiché rimandano al grado di libertà individuale che vi è concessa.

La risonanza, ne risulta, è l'esperienza limite della bellezza, senza la quale l'esistenza umana non potrebbe definirsi tale: essa fonda l'intersoggettività, la percezione empatica delle emozioni altrui.

«*La bellezza [però] è tale perché non si realizza sempre*», ci avvisa Morelli: piuttosto, è l'esito positivo di un percorso difficile, conflittuale (“conflitto estetico”). Conformismo e saturazione sembrano essere pertanto una possibilità di espressione patologica del legame sociale.

In ***Contro l'indifferenza*** l'autore ha esposto i risultati di una riflessione prolungata sul contesto storico, sociale e culturale che ci circonda. Egli ribadisce tutto quanto esposto sopra ma sceglie di sviscerare in particolar modo un tema già presente, e che Morelli ritiene cardinale nel momento in cui cerca di comprendere cosa entra in gioco con il conformismo e la saturazione. Cosa porta l'individuo a optare per l'adattamento e a rinunciare alla bellezza della sua propria creatività, se la sua natura vi tende? Perché non coglie l'altro nella sua bella particolare differenza? E cosa fare per opporsi a questo tipo di derive?

Poc'anzi abbiamo cercato di connettere tra loro, alcuni concetti chiave del nostro autore: ambiguità, impermanenza, risonanza consapevole, responsabilità, creatività, immaginazione e dimensione simbolica. Dunque, si tratta ora di inserire, in questa catenella, l'indifferenza, che in questo testo viene definita come: «*effetto emergente di una sospensione eccessiva della risonanza consapevole*»; «*una sospensione della sospensione: se la sospensione provvisoria di senso è la condizione della nostra stessa possibilità di accedere generativamente alla conoscenza e alla creazione, l'indifferenza sembra una sospensione della disponibilità e della capacità di conoscere e creare*». In altre parole, se l'individuo – o il gruppo – non accetta la naturale impermanenza delle cose, si adatta a ciò che viene offerto dal discorso utilitaristico, rivestito dell'illusione di eternità in quanto celebrato come certo, sicuro, assodato (a tale proposito Morelli spiega la differenza tra “consenso” e “senso-con-altri”). L'indifferenza, che di base svolge una funzione di difesa del soggetto dall'eccesso di informazioni ambientali, diventa – in particolari circostanze – un addormentarsi, un rinunciare all'esercizio della propria capacità simbolica e immaginativa. L'indifferenza potremmo chiamarla anche noncuranza, poiché avere cura di sé e dell'altro conducono a «*un'autoelevazione semantica*» che invece in essa viene meno.

Arrivati a questo punto, è necessario chiarire un aspetto fondamentale del lavoro di Ugo Morelli: più che una spiegazione del disagio sociale contemporaneo, possiamo concepirlo come un'indicazione di metodo che egli propone con linguaggio delicato ma dal contenuto fortemente performativo.

Morelli ritrova nell'educazione il luogo dell'incontro con l'altro. Educare non coincide con la pedagogia; educare non è nemmeno impartire nozioni e comportamenti. Educare consiste piuttosto nel coltivare il riconoscimento di quei margini entro cui l'individuo, cogliendo l'istante fondamentale, può sospendere tutto ciò che sinora lo accompagnava per esprimere in maniera inedita la propria passione, curarsi di sé e dell'altro nella risonanza.

Aprirsi in tal modo al mondo e agli altri significa farsi più vulnerabili, ma la fragilità è anch'essa una caratteristica intrinseca alla natura umana. Sicché la questione non è quella di farsi investire dal conflitto estetico ma, anzi, di impratichirsi nell'esperienza. In questo, fondamentale è ascoltare il proprio corpo in risonanza, dirigere le proprie passioni, imparare a ri-conoscere l'altro e, grazie a ciò, elevarsi. Esiste infatti una ricorsività positiva, che dal desiderio conduce alla ricerca della bellezza e finisce inevitabilmente all'incontro con l'altro: così si genera conoscenza.

La conoscenza non può essere ripetizione, anzi, è necessario coltivare la soggettività in un discorso educativo differente, attraverso il quale opporre resistenza al conformismo. A tali scopi, il maestro insegna ad essere critici: «*disimparare*» corrisponde allora ad essere responsabili del proprio gesto. “Disimparando” ci

2 Relativamente al concetto di “mente incarnata”, per approfondimenti, rimandiamo il lettore ai lavori di ricerca neuroscientifica di Vittorio Gallese e collaboratori.

appropriamo della possibilità di sganciarsi dagli ordini preesistenti per crearne di nuovi, rintracciare la differenza e accogliere il conflitto che ne viene.

Saper accendere la curiosità, la passione, al di là del rassicurante dominio utilitaristico, pone le basi della discontinuità. Aprire visioni su universi inesplorati ma accessibili alla fantasia è un insegnamento “vertiginoso” e richiede il quotidiano esercizio performativo: la pratica della *poiesis*. Morelli, citando, a proposito di “esercizio”, Peter Sloterdijk, ci dice che la figura che conduce a questo tipo di sapere viene chiamato “maestro acrobatico” (o pragmatico)³.

In ultima istanza, dunque, praticare la risonanza consapevole significa assumersi la responsabilità della propria azione performativa sull'ambiente, la quale pone di fronte al soggetto il rischio del breakdown cognitivo. E se tutto questo è possibile unicamente grazie al fatto che siamo menti incarnate, ne viene che *«prima ancora che essere un processo cognitivo, quella possibilità è corporea, relazionale e pragmatica»*. Ed ancora: *«ogni esperienza estetica e creativa è un'esperienza sociale»*.

«Le istituzioni», dice Morelli, *«sono il terreno di prova della creatività o del conformismo»*: questo è un altro passaggio fondamentale perché l'autore chiarisce che le istituzioni, quali esito delle esigenze di elaborazione di ansie e paure, hanno un ruolo imprescindibile nel processo educativo e di cura degli individui e dei gruppi.

La dimensione simbolica e la possibilità di conoscenza risiedono, quindi, nel gesto non utilitaristico. Questo sa cogliere l'immediatezza di un attimo propizio e, analogamente alla performance artistica, si tratta di una “intuizione” spontanea e performativa. Desideriamo dunque concludere citando ancora Ugo Morelli: *«Ogni atto non utilitaristico concede uno spazio all'immaginazione»*.

3 Sloterdijk P. (2009), *Devi cambiare la tua vita*. Tr. it. Raffaello Cortina, Milano 2010.